

INTRODUZIONE

Il fenomeno dei minori che commettono reati è un tema antico e ampiamente discusso, ma continua a destare preoccupazione. Sconvolge in primo luogo le famiglie e i genitori, spesso impreparati a gestire un vero e proprio trauma che si manifesta nel processo di socializzazione primaria, dove avviene il cruciale trasferimento dei modelli sociali da una generazione all'altra, mettendo a dura prova la stabilità familiare.

Anche le agenzie formali di socializzazione, come la scuola, sono spesso incapaci di distinguere tra comportamenti adolescenziali fisiologici e condotte che possono sfociare in reati, compromettendo il percorso verso l'età adulta.

Il sistema di giustizia minorile è l'unico attore a farsi carico di questo fenomeno, con varie articolazioni; tradizionalmente, il trattamento dei minori delinquenti è stato problematico, a causa dell'effetto etichettante che contraddice i criteri di reinserimento sociale del minore. Le ricerche sui fenomeni di etichettamento, come quelle di Edwin Lemert e Howard Becker, hanno imposto un approccio radicalmente diverso, con percorsi

individualizzati di trattamento calibrati sulle specifiche caratteristiche degli individui minori coinvolti.

Questo, infatti, ha portato a una differenziazione netta del processo penale minorile rispetto a quello per adulti, con il ricorso alla carcerazione solo in *extrema ratio*.

Nel 2020, i minori affidati ai servizi sociali per i minorenni sono stati 20.466, mentre quelli presenti negli istituti penali minorili sono stati poco più di 400: le statistiche mostrano un fenomeno fluido e diversificato, con una pluralità di tipologie di minori delinquenti.

Alcuni studi poi, come il *Primo Rapporto italiano sulla delinquenza minorile* del 2008 di Mastropasqua, Pagliaroli e Totaro, evidenziano categorie come i "ragazzi senza problemi" (ovvero coloro per cui l'adozione di comportamenti devianti è legata a un uso gratuito della violenza o all'accaparramento dell'effimero in contesti di affluenza economica) e i "ragazzi con problemi economici e sociali" (tipica di situazioni di deprivazione economica, sociale e relazionale e che insistono nelle aree più svantaggiate e marginalizzate). Altri studi segnalano il ricorso a comportamenti criminali in contesti familiari destrutturati o l'adozione di modelli culturali criminali mafiosi sin dalla giovane età, in emulazione dei comportamenti dei soggetti adulti.

Gli operatori e gli studiosi riconoscono la complessità e multiformità del fenomeno, che comprende reati contro il patrimonio, violenza di gruppo, uso di sostanze stupefacenti, dinamiche di bullismo e altre azioni criminali. Questa consapevolezza ha portato a una ridefinizione degli strumenti di trattamento dei minori delinquenti, in linea con l'articolo 27 della Costituzione, volto al trattamento umano e alla rieducazione del condannato. La mediazione penale minorile risponde a questa esigenza, non limitandosi a far incontrare vittima e reo, ma trattando gli atti criminali attraverso la narrazione delle diverse prospettive: questo percorso responsabilizza il minore attraverso la presa di coscienza delle sue azioni, permettendogli di sviluppare la propria persona in armonia con i criteri di civile convivenza, e consente alla vittima di sentirsi riconosciuta, soprattutto come persona, e di fare esperienza di una giustizia realmente ristorativa.

CAPITOLO 1

CRIMINOGENESI MINORILE

1.1 Teorie psicobiologiche: io, es e super-io freudiani, teoria dell'attaccamento

Le teorie psicobiologiche che studiano le radici del comportamento criminale si focalizzano sull'interazione tra fattori biologici e ambientali. Mentre il substrato biologico, composto da genetica, neurologia e ormoni, può predisporre verso certi comportamenti, è cruciale considerare anche l'impatto dell'ambiente circostante: questo comprende non solo le condizioni familiari, ma anche fattori socio-economici come povertà e sovrappopolazione.

Le evidenze suggeriscono che i geni da soli non determinano il crimine, ma interagiscono con l'ambiente per influenzare comportamenti che possono sfociare in atti criminali.

Alcuni studi¹, che hanno riscontrato una correlazione tra criminalità genitoriale e figli con problemi legali, offrono spunti interessanti ma non costituiscono prove definitive.

¹ Cfr. FORNARI, Trattato di psicopatologia forense, Torino, 1997.

Le relazioni familiari, in particolare il legame madre-bambino e padre-bambino, rivestono un ruolo cruciale nello sviluppo della personalità e nel modellare atteggiamenti verso la legalità; infatti, mentre condizioni avverse come povertà e abusi possono aumentare il rischio di comportamenti devianti, un ambiente familiare sano può mitigarne gli effetti negativi.² È importante notare che la delinquenza non è determinata unicamente da fattori familiari, ma anche da dinamiche sociali più ampie.

Il comportamento criminale può derivare dalla ricerca di espressione personale, dalla mancanza di opportunità o dalla mancanza di un sostegno adeguato all'interno della comunità³.

In definitiva, il crimine è il risultato di un'interazione complessa tra predisposizioni biologiche e influenze ambientali, e comprendere questa complessità è fondamentale per affrontare efficacemente il fenomeno della criminalità⁴.

Per molti anni, le teorie di *Sigmund Freud* hanno dominato il campo della criminologia, con la psicoanalisi come paradigma predominante⁵.

² Cfr. VETTORATO, *La devianza giovanile in Italia negli ultimi 20 anni*, Roma, 2010.

³ Cfr. WILLIAMS, MCSHANE, *Devianza e criminalità*, Bologna, 2002.

⁴ Cfr. ZALING YANG, ADRIAN RAINE, *Prefrontal structural and functional brain imaging findings in antisocial, violent, and psychopathic individuals: A meta-analysis*, Geneva, 2009.

⁵ Cfr. SIGMUND FREUD, *Criminals from a sense of guilt*, 1916.

Recentemente gli studiosi hanno riconsiderato l'applicazione delle letture psicanalitiche su vari aspetti, come la motivazione criminale e il ruolo del senso di colpa nella punizione.

Utilizzando il metodo psicoanalitico, Freud ha delineato l'origine del crimine e della punizione, partendo dal mito del patricidio che ha generato i tabù totemici: secondo Freud tutti gli individui nascono con tendenze egoistiche innate, rappresentate dall'Es, e il controllo su queste pulsioni sia mediato dal Super-io, formato dalle influenze sociali e familiari; il crimine, infatti, derivava da un profondo senso di colpa inconscio e dalla presenza di tale Super-io dominante.

Questo modello teorico è stato applicato anche al contesto criminale, ad esempio per comprendere la mancanza di controllo da parte dell'Io o del Super-io, come proposto da *Albert Reiss*⁶.

Reiss⁷ suggeriva che la delinquenza giovanile fosse il risultato di un debole controllo interno, ed evidenziava l'importanza della famiglia e della comunità nel fornire un ambiente sano e nel disciplinare i giovani, sottolineando la necessità di una sorveglianza attenta per prevenire comportamenti devianti.

⁶ Cfr. REISS, *Delinquency as the failure of personal and social controls*, 1951.

⁷ Ivi, pag. 196.

È importante considerare una serie di fattori che contribuiscono al rischio criminale, inclusi cambiamenti fisici e psicologici legati all'adolescenza, che possono facilitare l'accesso alle attività delinquenti.

La teoria dell'attaccamento⁸, formulata da *John Bowlby*, evidenzia che il legame emotivo dei bambini con genitori amorevoli e legalmente responsabili influisce sul loro sviluppo e sul rischio di delinquenza.

Secondo Bowlby, il modo in cui un bambino si lega al suo genitore primario definisce il suo approccio al mondo: un ambiente emotivamente e fisicamente sicuro, in cui il bambino si sente confortato e protetto, favorisce lo sviluppo di un attaccamento sicuro, fondamentale per una crescita sana.⁹

Le rotture nell'attaccamento, come ad esempio la separazione prolungata dai genitori primari, possono portare a stati di protesta, disperazione e distacco; questi stati influenzano il modo in cui il bambino si lega agli altri e può influenzare la propensione alla delinquenza.¹⁰

⁸ Cfr. BOWLBY, *Maternal care and mental health*, Geneva, 1951.

⁹ Cfr. BOWLBY, *Assistenza all'infanzia e sviluppo affettivo*, Ginevra, 1973.

¹⁰ Ivi, pag. 355.

Bowlby collegava la privazione materna alla psicopatia anaffettiva e alla violenza, sostenendo che i disturbi dell'attaccamento contribuiscono alla tendenza al crimine.

Ricerche successive hanno confermato la relazione tra separazione, disturbi dell'attaccamento e comportamento delinquenziale.

Tuttavia, la separazione da un genitore primario non è l'unica causa di delinquenza, infatti fattori familiari precedenti possono contribuire alla crisi e influenzare il comportamento del bambino.¹¹

Quando un bambino perde il suo genitore primario, è fondamentale fornire un ambiente sicuro e affettuoso per favorire un nuovo legame emotivo e prevenire la delinquenza: infatti le leggi a tutela dei diritti dei bambini, ispirate alla teoria dell'attaccamento, promuovono il loro benessere e la loro sicurezza, prioritari rispetto ai diritti dei genitori, garantendo un ambiente protetto in caso di separazione o ambiente familiare insicuro.¹²

¹¹ Cfr. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Londra, 1982.

¹² Cfr. MASTROPASQUA, TOTARO, *2° Rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Roma, 2014.